WorldCup USA94

IL PICCOLO
SPECIALE
Mondiali

GLI SCHEMI CHE INGABBIANO, LE IDEE DI SACCHI, LE PAPERE IN DIFESA: I PESI DELL'ITALIA

Si può giocare senza handicap

ROMA — A colpi di stampella, Un Mondiale da Enrico Toti. Visto che, con gli schemi, Sacchi non ne imbrocca una, l'unica Italia vera è quella che gioca in 10, meglio ancora se finisce in 9. Muscoli e cuore.

Abbiamo spennato le Aquile nere con un'incredibile metamorfosi del fato ad appena 90 secondi dall'abisso, mentre eravamo sull'orlo del precipizio. Se preferite, sulla pista dell'aeroporto internazionale per il mesto rimpatrio. Non ci credeva più neppure l'amico Bruno Pizzul, che infatti aveva già intonato il «De profundis».A quel punto, con una piattonata alla Rivera, perfetto colpo da biliardo, il piccolo principe ha tirato giù tutti dal Jumbo e li ha pilotati sul sponda del sogno. La vittoria nera ha cambiato colore, Roby Baggio è riuscito a evadere dalla prigione tattica di Sacchi, l'inferno si è spalancato a una gioia paradisiaca. Dopo 88' da Fantozzi abbiamo vissuto 32' alla John Wayne.

Ed eccoci stremati alla meta, aggrappati al gruppo dei magnifici otto, che conta ben sette squadre europee, primato per i Mondiali oltre l'oceano. Ma il fatto di trovarci per miracolo sul trapezio della felicità non può farci dimenticare le molte lezioni che la battaglia di Boston trasmette a una cabina-comando con idee sempre più rare, in compenso sempre più confuse.

Ammettiamolo, stiamo andando avanti a colpi di «6 politici». Di vittorie brutte, ma utili. Di miracoli a go-go, che però non possono concedere replay all'infinito. Il gioco latita, non c'è uno schema che porti con fluidità al tiro. Per segnare dobbiamo creare un' infinità di occasioni.

Massaro è troppo isolato, Signori deve fare il terzino, Maxi-Baggio è ingabbiato in panchina prima dell'Sos per tappare le astruserie del timoniere.

Troppi errori. Da adesso in poi non si possono più concedere. Contro la Spagna, nel solleone bostoniano di mezzoggiorno, non sono permesse altre partenze ad handicap. Tipo fatali gaffes in difesa e assurdità di schieramento. Anche perchè non ha nelle gambe i supplementari, anzi ha riposato tre giorni di più.

Arranchiamo in salita dall'11' della partita con l'Eire. Sarebbe ora di trasformare il Mondiale dell'eroismo nel Mondiale del gioco. Abbiamo scoperto che la Nigeria è una modesta squadra di giocatori rubati all'atletica. In realtà soltanto velocisti, perchè quanto a resistenza li abbiamo battuti nonostante in casa nostra nascano molte perplessità sul preparatore atletico. Infatti non è normale che si lamentino crampi durante i 90' regolamentari.

Il confronto ad alta quota ha trasformato i Tarzan di cacao in stridule Chita che sbagliano i volteggi sulle liane. Eppure stavano vincendo sul nostro unico errore, sul loro unico tiro. Ciò anche grazie a un arbitraggio demenziale. Questo Brizio Carter era definito il miglior fischietto mondiale. O si e mentito o era in malafede, per attuare la congiura da tempo dell'aria contro l'Italia di Matarrese.

Il messicano ha fatto ripensare alle partite all'oratorio, quando si conquistava un rigore in cambio di 3 corner.

Qui, per averne uno, bisogna procurarsene addirittura quattro. Con l'aggiunta di vedersi cacciato un uomo reo soltanto di non aver commesso il fatto. Caro, dolce tamburino sardo: il tuo sogno americano è finito dopo soli 12'. Zola tu sei la vittima immolata alle beghe di Palazzo. Ti salutiamo con una dedica, come quella di Roby ad Andrea Fortunato. E tu, poco caro Blatter, sappi che non basta allestire una squadra di dobermann in casacca multicolore, occorre preparare gli arbitri ad applicare le regole.

Che poi i loro strafalcioni esaltino l'eroismo dei naufraghi è un altro conto. Ormai il copione della stampella è dèjà vu: ben due volte, contro la Norvegia e la Nigeria. Ne facciamo volentieri a meno.

Sì, partite del genere ci consegnano l'eroe (Signori esaltato dai vichinghi, il piccolo Benarrivo dai watussi), ma preferiamo gioire per il gol anzichè per l'azzeramento delle castronerie. Nascano dalla nostra difesa con la tremarella, dalle follie tattiche di Sacchi o dagli ordini venuti dall'alto agli arbitri.

Roby Baggio è comunque entrato nel Mondiale. Il doppio gol lo ha ricaricato come una dinamo. Speriamo conceda tanti replay, come Pablito a Barcellona. Intanto c'è molto lavoro per medici e fisioterapisti. Recuperare a tempo di record i superstiti della battaglia di Boston non è facile.

Maldini ha fatto buona guardia su Rashid Yekini che gli è scappato solo un paio di volte

USA 94

Anche i tedeschi hanno sofferto per gli azzurri

L'ipotesi ormai è vicinissima, a 90' di distanza. Germania-Italia potrebbe essere una delle due semifinali di Usa 94. Ma gli italiani della nazionale tedesca giurano di non averci pensato davanti alla televisione e di essersi limitati a fare il tifo per gli azzurri. «Come tifoso - ha detto Lothar Matthaeus - ho il cuore azzurro e ho sofferto moltissimo. Ero convinto che dopo le difficoltà del girone eliminatorio l'Italia riuscisse a ritrovare il suo gioco, invece abbiamo visto che le cose continuano a non andare bene in campo. Non mi aspettavo che soffrissero in quel modo e che facessero soffrire tanto anche me, soprattutto contro una Nigeria che non è stata mai brillante».

L'unica nota veramente positiva per gli azzurri viene, oltre che dalla vittoria, da Roberto Baggio: «Si è sbloccato - ha detto Matthaeus - sono contento per lui, il suo mondiale comincia ora. E' un grande giocatore e lo farà vedere».

Se Italia e Germania supereranno i quarti di finale, Matthaeus non potrà più fare il tifoso della nazionale italiana perché dovrà giocarci contro: «E' una partita ancora lontana. Nel mondiale bisogna imparare a vivere passo dopo passo, senza guardare troppo avanti. Comunque, se è vero che ogni coppa del mondo deve essere segnata da una partita importante, memorabile, Germania-Italia può esserlo».

«Gli azzurri - ha detto Klinsmann, che giura di seguire le partite dell'Italia con un piccolo tricolore che si è portato dietro - mi hanno tenuto in ansia. E' stata una partita emozionante e la squadra di Sacchi ha avuto soprattutto il merito di saper soffrire e di tirar fuori la grinta al momento opportuno».

Neanche Klinsmann è entusiasta del gioco della nazionale azzurra, ma, ricorda, «non è la prima volta che l'Italia ai mondiali parte male ed arriva benissimo. Aspettiamo a criticare».

MARCATORI

6 RETI: Salenko (Russia, 2 rig.).
5 RETI: Klinsmann (Germania).
4 RETI: Batistuta (Argentina, 1 rig.), Dahlin (Svezia).
3 RETI: Romario (Brasile), Stoichkov (Bulgaria, 2 rig.), Hagi (Romania), K. Andersson (Svezia).
2 RETI: Amin (Arabia Saudita), Caniggia (Argentina), Albert (Belgio), Bebeto (Brasile), Valencia (Colombia), Voeller (Germania), L. Garcia (Messico), Amokachi, Amunike (Nigeria), Bergkamp e Jonk (Olanda), Raducioiu e Dumitrescu (Romania), Goicoechea e Caminero (Spagna), Knup (Svizzera), Roberto Baggio (Italia).
1 RETI: Al Jaber (rig.), Owairan e Al-Ghashiyan (Arabia Saudita), Maradona e Balbo (Argentina), Degryse e Grun (Belgio), Raì (rig.) e Marcio Santos (Brasile), Letchkov, Borimirov e Sirakov (Bulgaria), Embe, Oman-Biyik e Milla (Camerun), Gaviria e Lozano (Colombia), Seo Jung-Won, Hwang Sun-Hong, Hong Myong-Bo (Corea del Sud), Houghton e Aldridge (Eire), Riedle (Germania), D. Baggio e Massaro (Italia), Chaouch e Nader (Marocco), Bernal (Messico), Yekini, Siasia e Finidi (Nigeria), Rekdal (Norvegia), Taument e Roy (Olanda), Petrescu (Romania), Radchenko (Russia), Salinas, Guardiola (rig.), Hierro, Luis Enrique e Beguirstain (rig.) (Spagna), Wynalda e Stewart (Usa), Ljung e Brolin (rig) (Svezia), Bregy, Sutter e Chapuisat (Svizzera).
Autoreti: Escobar (Colombia), Ferrer (Spagna), Vono (Spagna).

VIDEO MONDIALE

QUARTI DI FINALE
9 luglio Dallas, ore 21.30 Olanda-Brasile (Rai1-Tmc) (Dd).
9 luglio Boston, ore 18 Italia-Spagna (Rai1-Tmc) (Cc).
10 luglio New York, ore 18 Germania-Bulgaria (Rai1-Tmc) (Bb).
10 luglio San Francisco, ore 21.30 Romania-Svezia (Rai1-Tmc) (Aa).

SEMIFINALI
13 luglio New York, ore 22 Bb-Cc (Rai1-Tmc).
14 luglio Los Angeles, ore 1.30 Aa-Dd (Rai1-Tmc).

FINALE TERZO POSTO
16 luglio Los Angeles, ore 21.30 (Rai1-Tmc).

FINALE PRIMO POSTO
17 luglio Los Angeles, ore 21.30 (Rai1-Tmc).

ELIMINATI DA USA 94 MA I MIGLIORI HANNO CONTRATTI ALL'ESTERO

Nigeria triste e anche composta

FOXBORO (USA) - La sconfitta con l'Italia ha messo fine al rapporto tra Clements Westerhof e la nazionale nigeriana che durava da cinque anni. L'ha confermato, dopo la partita, lo stesso tecnico olandese. «E' così questa era la mia ultima partita. Sono fiero di avere guidato per cinque anni la Nigeria e ringrazio tutto questo popolo che mi ha sostenuto aiutandomi a portare la squadra così lontano».

In questi cinque anni i rapporti tra Westerhof, la federcalcio nigeriana e gli stessi giocatori non sono sempre stati ideali e il tecnico è stato spesso costretto alla minaccia di dimissioni per costringere i dirigenti a seguire le sue indicazioni.

La delusione è stata comunque grande, perchè la rappresentativa africana non ha mostrato tutto il bene che si presumeva. La squadra messa assieme da Westerhof comprendeva degli splendidi solisti ma non si sono troppo aiutati. Spesso, sugli attacchi degli italiani, i difensori dovevano andare all'uno contro uno, senza poter contare sugli aiuti dei centrocampisti, o su quello dei compagni di reparto. Nove volte riuscivano a vincere il tackle, ma una volta capitava di perdere il rimpallo. E così è arrivato il gol del pareggio: quattro italiani nell'area nigeriana e solo tre difensori. Tutto ciò a due minuti dalla fine dell'incontro quando non ci sarebbe stato bisogno di attaccare ma di difendere. Enzo Bearzot ha ammesso che se avesse allenato lui la Nigeria, i verdi non avrebbero mai perduto. «Ma anche durante tutta la partita — ha detto Bearzot — mai che i nigeriani andassero ad attaccare il centrocampista con la palla. L'Italia ha potuto attaccare con tranquillità, scegliendo un fronte o l'altro, senza ostacoli.»

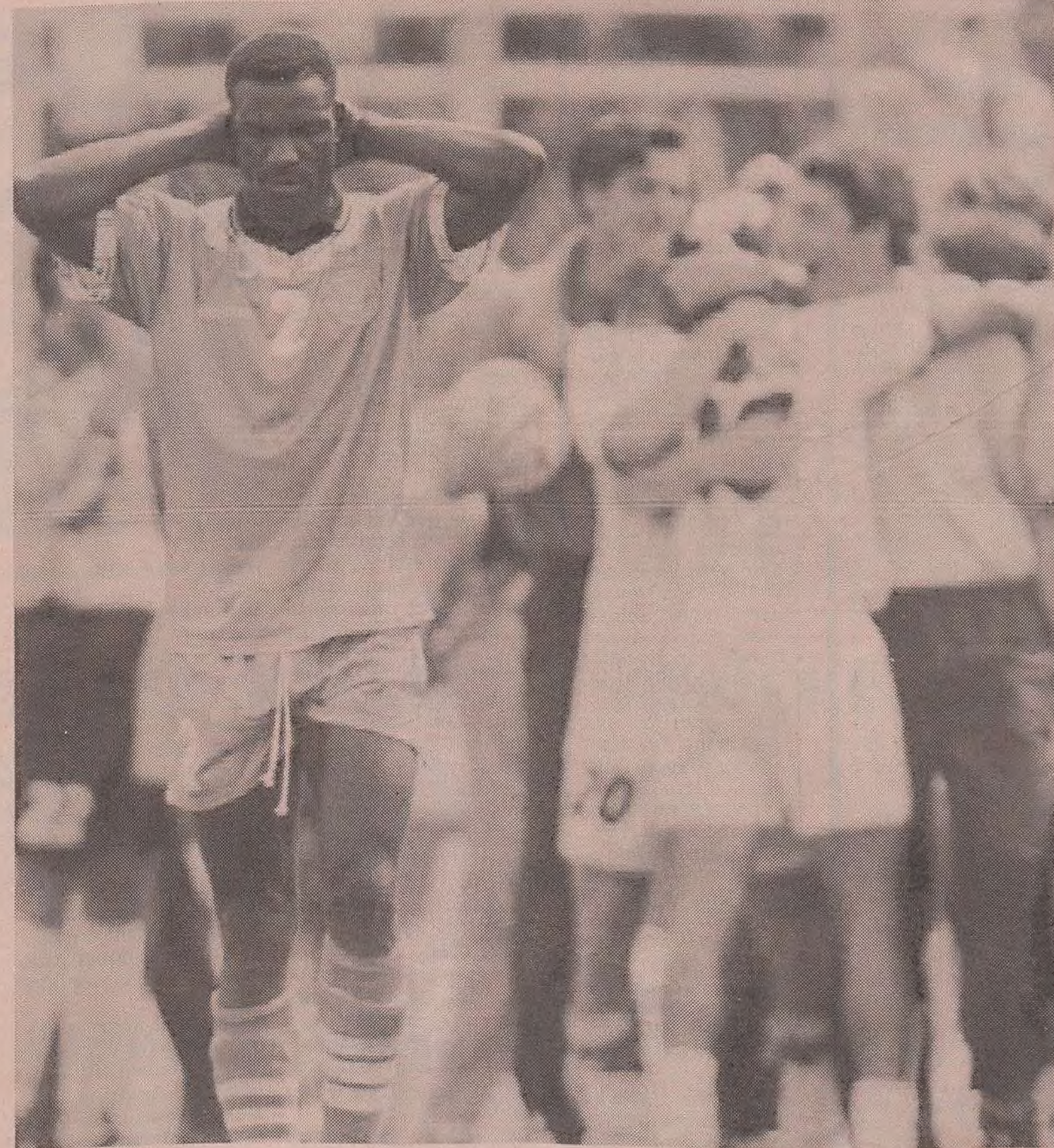
A Lagos non si registrano tragedie, ma un generale sconforto. La dittatura militare faceva conto su un risultato di prestigio della nazionale per sopire certe proteste popolari per l'annullamento delle elezioni democratiche dello scorso inverno che ha portato in carcere anche quella personalità politica vincente, che era stato anche lo sponsor della Coppa d'Africa.

Le superaquile verdi, dopo aver protestato in vari modi per ottenere i premi promessi e mai ottenuti per le ultime vittorie, si sono di buon grado impegnate per avere la ribalta mondiale. Ma, tanto, più della metà dei ventidue nazionali, giocano all'estero e possono campare benissimo ugualmente. Ma i soldi non sono mai troppi, quindi avrebbero fatto comodo altri 16 mila dollari.

Adesso Sunday Oliseh viene in Italia, a Reggio Emilia; Rashid Yekini lascia il Portogallo per la Grecia; Okocha è in Germania, Finidi in Francia, Amokachi in Belgio, Okechuku in Turchia, Amunike in Egitto e via enumerando. Ma i giovani che giocano in patria non hanno un credibile campionato nazionale. Là mancano strutture e soldi, non c'è organizzazione nè regolarità. I politici comandano. Però ci sono sovvertimenti nel regime con una cadenza così ravvicinata da non crederci. Questa nazionale di Westerhof è stata un punto fermo. Sia per la disciplina che per quel poco di organizzazione che ha compoprtato.

Forse i più forti africani non sono nè i camerunesi e nè i nigeriani. I più forti — ma vivono allo sbando — sono i ghanesi. Poi vengono gli ivoriani. Lo Zambia è stato decimato dalla tragedia aerea rimasta ancora oscura. Comunque l'immenso golfo di Guinea, con le sue popolazioni, è l'immenso serbatoio del calcio futuro. Grande passione per il pallone, fisici fatti apposta per lo scatto e lo sforzo.

Da questa regione sono partiti milioni e milioni di schiavi, gli Ashanti, i Mandingo, gli Ibo, gli Haussa, i Yoruba e tanti altri nomi, simbolo di un saccheggio di persone (decine di milioni) durato quattro secoli

C'è tempo per ricominciare, i talenti sbocciano con la feracità che si trova così abbondante solo nel Brasile. Dove c'è povertà, vita difficile, tanto tempo libero e un pallone, qualsiasi spiazzo è pieno di ragazzi.

Eguavoen esce sconsolato e dignitoso mentre sullo sfondo gli azzurri si abbracciano

USA 94

IL COMMISSARIO TECNICO DIFENDE TUTTE LE SUE SCELTE

Sacchi riparte all'attacco

I MEDICI E IL PIANO DI RECUPERO

Due ore sul campo valgono la maratona

MARTINSVILLE — Senza squilli di tromba, quasi in punta di piedi, lo staff azzurro sta approntando l'operazione recupero dopo l'immane fatica dei supplementari disputati alle 15 di un torrido luglio statunitense.

«La dispersione energetica accumulata - spiega il medico azzurro dott. Zeppilli - è equivalente a quella di un atleta che disputa una maratona. Oltre al caldo, alla fatica c'è stata anche una forte tensione agonistica. Siamo in situazione di affaticamente locale, c'è mancanza di ossigeno, c'è bisogno di una rentegrazione di sali minerali. L'operazione recupero è partita, utilizziamo i medicinali abitualmente in uso nella medicina sportiva»

«La carnetina? Spiacente, ma non facciamo il nome dei prodotti utilizzati. Stiamo usando degli accorgimenti per personalizzare il recupero considerando che gli azzurri ieri hanno perso fino a due chili e mezzo ciascuno. Abbiamo cominciato a somministrare vitamine e integratori salini per via venosa. Contiamo di poter completare un buon lavoro con la collaborazione di tutti».

Non ci sono problemi particolari da un punto di vista sanitario. «Non abbiamo apprensioni specifiche per qualcuno - afferma il dott. Ferretti - non ci sono stati traumi. Maldini ha riportato una leggera distorsione alla caviglia sinistra che è stata però già assorbita».

Ferretti è stato testimone della prova di generosità di Mussi: «Ho sofferto con lui perchè capivo cosa stava provando quando ha accusato i crampi e il dolore via via è aumentato. Conseguenza dei crampi Mussi ha riportato anche un indolenzimento muscolare. Ma anche lui è in via di recupero. Dal mio punto di vista non ci sono particolari problemi».

Ora però la palla passa al preparatore atletico Pincolini. Sta a lui operare il miracolo di presentare gli azzurri vispi e pimpanti per la gara con la Spagna di sabato prossimo. Pincolini è tutto sommato ottimista e traccia il programma di lavoro degli azzurri: «Si tratta di fare solo del mantenimento, ora è il momento di raccogliere ciò che si è seminato. Domani (oggi, n.d.r.) ci sara un piccolo lavoro, soprattutto tecnico, atleticamente insignificante. Chi ha giocato farà solo ginnastica, corsa defatigante. Venerdì faremo solo del lavoro di rifinitura».

Pincolini giudica così le condizioni dei due Baggio: «Dino ha dimostrato di essere a posto, Roberto ha avuto sempre delle crescite. Poi c'è anche un vantaggio morale per gli esiti della partita di ieri».

Il preparatore spiega i vantaggi degli schemi in inferiorità numerica: «Se giochi solo con il cuore hai chiuso. L'organizzazione di squadra serva a sopperire all'uomo in meno.»

«Si può schierare la difesa a otto - conclude Pincolini - ed essere lo stesso competitivi. Nel Milan l'abbiamo provato spesso, puoi avere a volte vantaggi perchè cresce l'attenzione generale. Con la Norvegia avevamo avuto lo stesso handicap, ma stavolta è stato più forte perchè ci sono stati anche i supplementari. Si va oltre le riserve di energia».

MARTINSVILLE — Con lo stellone vice ct e la stella Baggio finalmente illuminatasi, il sentiero azzurro d'America si è rischiarato e sta allargandosi in viale della speranza nella fiducia che non incroci quello del tramonto. La vittoria sulla Nigeria ha ridestato entusiasmi sopiti e per certi versi rispolverato frammenti lontani della memoria come la mitica semifinale Italia-Germania del 70.

Ma per carità, un pò di moderazione. D'accordo l'entusiasmo del momento, l'alta emotività per avere racciuffato il risultato sull'orlo del baratro, ma il 2-1 di Boston 94 è sbiadita fotocopia della leggendaria immagine del calcio italiano in Messico. La squadra azzurra infatti deve ancora scrivere il suo mondiale americano con sfide più probanti di quella sostenuta ieri contro una regina d'Africa in veste dimessa. La realtà è che questa nazionale per ora ha trovato una sola identità, ed è discutibile: è sadomasochista. Ha bisogno di soffrire per poi darsi il piacere della vittoria.

Filo conduttore delle sue due vittorie mondiali (su Norvegia e Nigeria) è stata infatti l'inferiorità numerica. La scandalosa espulsione di Zola e i soprusi inflitti dall'arbitro Brizio ieri hanno fatto scattare la resurrezione all'ultimo istante, a schemi saltati.

Come mai si gioca meglio in dieci piuttosto che in undici? C'è chi sostiene che in inferiorità numerica la squadra si libera dalle briglie e può giocare come sa, meglio di come le si chiede. Diversa, naturalmente, l'opinione del profeta Sacchi. Eccola: «Meglio giocare al completo ma quando si è in dieci l'avversario si scopre, viene più avanti e lo si può colpire in contropiede.

Eppoi la squadra mantiene un suo assetto tattico. Contro la Norvegia avevamo adottato il 4-4-1, contro la Nigeria, dovendo attaccare, abbiamo optato per un 4-3-2. Poi anche Mussi è andato ko per i crampi e vincere ai supplementari in nove non è impresa da poco». Vero che Sacchi è anche fortunato?

Forse sarà presentato un ricorso alla Disciplinare della Fifa per Zola (due turni di squalifica).

«Parlo di buona sorte per accontentarvi ma non credo sia fortuna rimanere in dieci, subire un gol su un rimpallo, colpire un palo e sbagliare quattro-cinque occasioni da rete. La fortuna bisogna meritarsela e la squadra se l'è meritata. Immeritata sarebbe stata la vittoria della Nigeria. Nel primo tempo con la squadra al completo 18 conclusioni a rete sono state nostre contro le 5-6 degli africani. Siamo stati bravi a non dare ai nigeriani le occasioni da gol che hanno avuto in altre partite anche se hanno risentito dei due giorni in meno di riposo rispetto a noi».

Sacchi evita qualsiasi giudizio sull'arbitro. «Di lui non parlo - dice il ct - fa il suo mestiere come io il mio. Mi spiace per l'episodio di Zola». Interviene il capo-delegazione Ranucci per precisare che «non discutiamo gli arbitri, abbiamo grande rispetto per la categoria». «Non facciamo proteste ufficiali - aggiunge il dirigente - nè assumiamo atteggiamenti critici. Quanto all' episodio dell'espulsione di Zola valuteremo se è possibile chiedere alla commissione una visione della ripresa televisiva e forse la chiederemo». Il giocatore infatti è stato squalificato per due turni. Qualche riflessione sulla designazione di un arbitro messicano visto che sul cammino azzurro ci poteva essere il Messico in semifinale? «Sono riflessioni lontane dai nostri pensieri - replica Ranucci - Possono essere e rimangono soltanto considerazioni del tutto personali».

La parola torna a Sacchi il quale, a proposito della utilizzazione parziale di Dino Baggio, afferma che «il giocatore non era in grado di fare 120' e la formazione la faccio io assumendomi ogni responsabilità nel bene e nel male», che Roberto Baggio «si è trasformato dopo il gol e si è sbloccato», che Berti «non è stato brillante ma utile per generosità», che ha sostituito Signori perchè «affaticato».

Signori, Berti e Dino Baggio - aggiunge il ct - non hanno fatto tutta la partita perchè sapevamo che erano i meno tonici, essendo stati fermi più degli altri nella stagione per via di infortuni. Non credo di essere uno stupido. Io ho più elementi di chi parla con protervia e sicurezza. Mi sbaglio anche ma ho il vantaggio di stare sempre con i giocatori». Sacchi diventa più aggressivo. Torna Pagliuca contro la Spagna? «I giocatori sanno cosa penso. La stampa lo saprà a tempo opportuno».

Batte l'ora di Conte? «E' professionista esemplare. Ci stiamo riducendo all'osso. Vedremo». E la difesa? «Se Mussi si ristabilirà non ci saranno cambiamenti». Il ct aggiunge che la squadra lo soddisfa in fase difensiva di pressing mentre lascia ancora a desiderare in chiave offensiva, in possesso di palla«. Quali pensieri ha avuto prima del gol di Baggio? »Mi vedevo mestamente sull'aereo per l'Italia con dispiacere di avere perso immeritatamente«.

LA RIVINCITA DI ROBERTO BAGGIO

«Nè coniglio nè salvatore»

MARTINSVILLE — La sua scelta di vita buddista non gli consentirebbe di provare rancori, di cercare aspre rivincite, ma Roberto Baggio è fortemente tentato di «sgarrare». Il giorno dopo la resurrezione con la Nigeria, ritrovato sè stesso, presenta il conto ai suoi detrattori. Ma lo fa con toni soffusi, anche se le parole cominciano ad essere chiare, non più filtrate.

«Chiariamo subito - esordisce l'azzurro nel solito scenario da Far West, una stretta mortale di taccuini e telecamere ai limiti del soffocamento - che non mi sento il salvatore della patria calcistica. Non ho salvato nessuno, sono sempre lo stesso di prima, certamente non un pavido, come mi hanno descritto. Ma c'è una cosa che non mi piace: io posso giocare bene o male, ma lavoro sempre per la squadra. E invece sono condannato ad essere giudicato solo se segno e se faccio segnare. Vieni giudicato solo se perdi o vinci, e questo è l'aspetto più stupido del mondo del calcio».

Roberto Baggio si guarda intorno, poi prosegue la sua arringa: «Il giudizio cambia da un secondo all'altro, è legato all'attimo del gol. Io ieri mi sarei dato la sufficienza anche prima del gol del pareggio perchè ho dato tutto per la squadra, in passato per la squadra mi sono anche sacrificato. La gente non sa che ho dato tutto anche quando non stavo bene».

Baggio è stufo di sentirsi in ostaggio delle pagelle dei giornali: «Senza i gol e il risultato avrei preso un 5, o anche meno, e sarebbe stato naturale visto che sono sempre insufficiente quando non segno o faccio segnare. Lo stesso capita con la Juventus. Invece il mio giudizio è diverso, fino all' 88' avevo fatto il mio dovere, ero stato utile alla squadra».

Baggio parla dei gol, del rigore trasformato: «Dedico i gol ad Andrea Fortunato. Il rigore? Se avessi calciato fuori sarebbe stata la fine per me e per Sacchi. Ma io non sono un bluff, non sono neanche un campione, sono solo me stesso. Di rigori ne ho sempre calciati, viene sempre tirato in ballo quello che non volli calciare con la Fiorentina e nessuno si ricorda di quello che passai a Schillaci durante Italia 90 per fargli vincere la classifica cannonieri».

- Si sono saldati i rapporti con Sacchi?

«Ci siamo abbracciati, abbiamo immaginato cosa sarebbe successo se fossimo andati a casa, saremmo stati definiti degli uomini falliti. Ora però non bisogna fare l'errore opposto, esaltarsi troppo».

- Cosa ha provato dopo il gol?

«Ho pensato al centinaio di squadre iscritte ai mondiali, a quelle che sono tornate a casa dopo i primi due turni. Il mondiale è diverso, i 22 sono tutti indispensabili».

«Ricordiamoci - prosegue Baggio - che l'Argentina nel 1990 stava per essere eliminata e poi è arrivata in finale. Qui però contano di più risultati e gol, vince uno solo, tutti gli altri sono ritenuti dei deficienti».

- Si può definire fortunato per come è andata e finire?

«La fortuna fa parte del gioco del calcio, noi soffriamo però tutte le partite. Ci sono stati episodi di espulsioni e possibili calci di rigore: non possono certo dire che ci hanno aiutato. Tra l'altro bisogna fare cose fondamentali in breve tempo, in un secondo ti cambia la vita».

- Come mai la squadra si trasforma in dieci?

«Incosciamente chi rimane tira fuori il meglio, c'è più determinazione. Poi dopo il gol giochi meglio perchè la testa si libera. La presenza di mia figlia ha contribuito a rendermi più sereno. Ieri sera mi sono addormentato subito, sono crollato per la stanchezza. E' importante che sia riuscito a risolvere i problemi che avevo dentro. Il nostro guaio è che finora abbiamo dovuto sempre rincorrere gli avversari, ma solo il Messico ci ha messo in difficoltà».

- Il pubblico ieri aveva cominciato ad invocare Zola perchè prendesse il suo posto.

«Quando la gente in campo o in tv vede che non si realizza ciò che sogna, manderebbe a casa tutti. E' umano».

LE EPURAZIONI DELLA FIFA TRA LE GIACCHETTE NERE

Baldas e Pairetto tornano a casa

Bocciati anche il messicano Brizio Carter (Italia-Nigeria) e il siriano Sharif

SPAGNOLI

«Gli dei con l'Italia»

MADRID — Tutti i giornali spagnoli, a partire naturalmente da quelli sportivi, elogiavano ieri entusiasticamente l'emozionante vittoria italiana di ieri contro la Nigeria negli ottavi di finale dei Mondiali di calcio.

Il quotidiano spoirtivo «Marca» pubblica su quasi tutta la prima pagina una foto a colori di Baggio con la seguente didascalia in grossi caratteri: «Roberto Baggio, il salvatore. Quest'uomo è dinamite pura. Stella dell'Italia e cervello della Juve, dovrà essere il più controllato». Lo stesso giornale ricorda che «l'unica volta che la Spagna riuscì a battere gli italiani fu in un olimpiade, 74 anni fa...».

Uno degli inviati di «AS», quotidiano sportivo, informa che i giocatori spagnoli hanno assistito alla partita dell'Italia, ma sono dovuti andar via prima della fine: «In quel momento gli azzurri erano in svantaggio, ma tutti erano certi che gli italiani avrebbero vinto». E per El Pais «gli dei proteggono l'Italia».

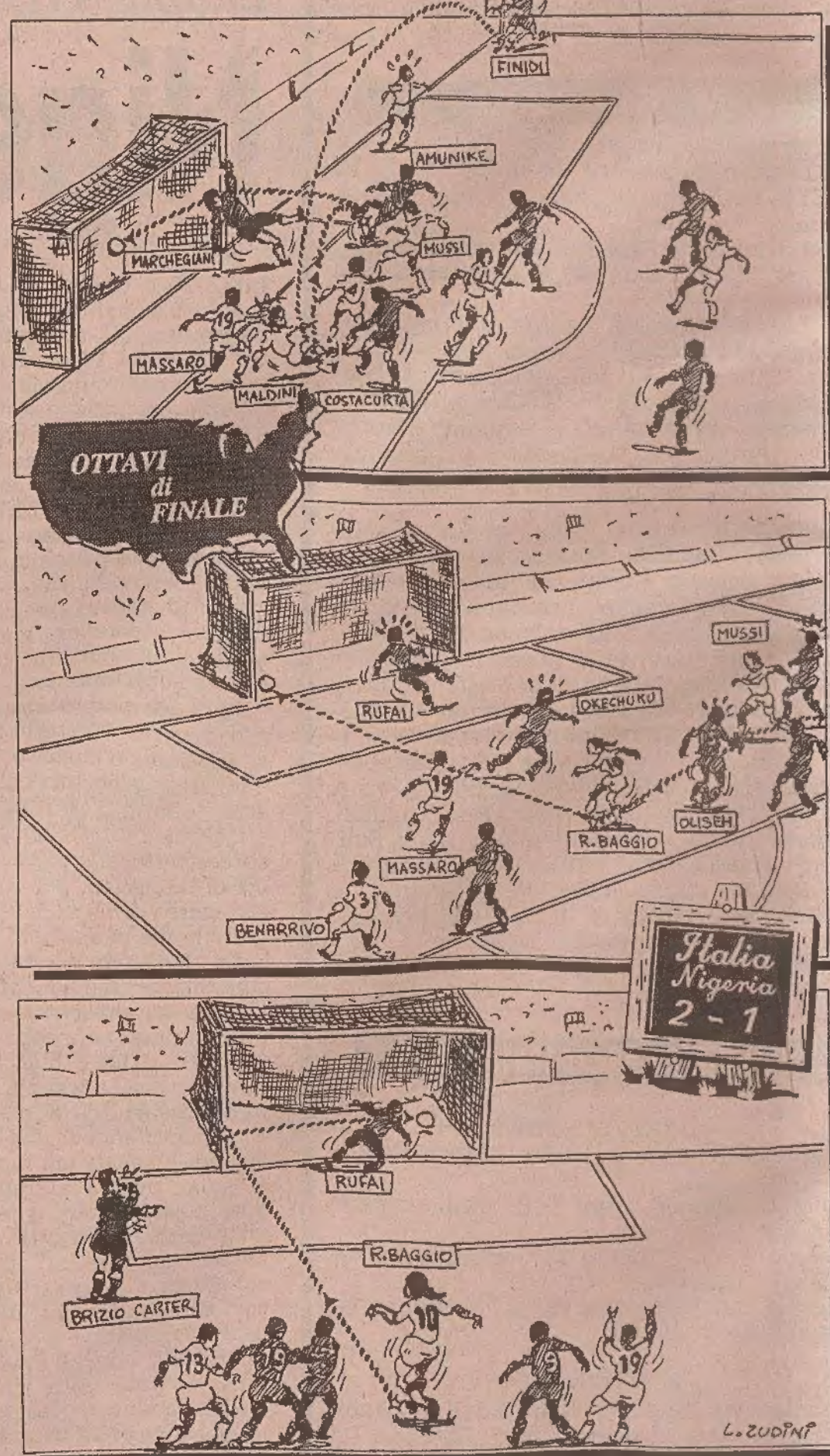
SONDAGGIO

Sacchi bocciato

ROMA. - Per l'84% degli italiani Arrigo Sacchi non è il commissario ideale per la nazionale italiana di calcio. E' quanto ha rilevato un sondaggio del Tg3 che ha sottoposto al giudizio del Televoto-Sip il quesito se i telespettatori del Tg3 consideravano l'attuale allenatore della nazionale il Ct più idoneo a guidare il team azzurro. In mezz'ora sono arrivate 5761 telefonate e l'84% ha votato per il «no»: solo il 16% ritiene Arrigo Sacchi il miglior allenatore possibile per la squadra azzurra.
Ma ci sono tifosi speciali come Ravanelli che sono invece fiduciosi. «Certo, martedì ha fatto una grande partita, ma il vero Roberto Baggio si vedrà da adesso in poi». Non ha dubbi «Dopo il gol - dice Ravanelli - «Roberto si è sbloccato, si è trasformato, ha preso per mano la squadra e ci ha fatto passare ai quarti. E' come Romario: un calciatore che anche in una giornata negativa ti può risolvere la partita».

DALLAS — Gli arbitri italiani Pierluigi Pairetto e Fabio Baldas sono stati esclusi dalla fase finale dei mondiali. La Fifa ha annunciato ieri ufficialmente a Dallas i nomi dei nove arbitri promossi alla fase finale del mondiale. Gli altri 15 sono stati invece lasciati liberi. Nella lista dei 15 bocciati figurano anche i nomi di Pairetto e Baldas.
La direzione di Pairetto della partita Argentina-Romania era stata criticata dal segretario generale della Fifa Joseph Blatter.
Pairetto era stato criticato in particolare da Blatter per la decisione di punire con un semplice cartellino giallo (anzichè con una espulsione) un intervento da dietro di un calciatore romeno nei confronti di un avversario argentino lanciato a rete.
In base alle nuove disposizioni date agli arbitri da questo mondiale, caldeggiate proprio dal nostro Casarin, Pairetto avrebbe dovuto espellere all' istante il calciatore romeno.
Quelle di Baldas e Pairetto erano comunque due epurazioni annunciate in quanto pagano per colpe non loro. La loro bocciatura è dovuta ai pessimni rapporti che intercorrono tra Casarin e Blatter.
La FIFA ha rimandato a casa anche il segnalinee italiano Domenico Ramicone.

L'arbitro triestino Baldas

Ma non sono state le uniche epurazioni. Tra i bocciati figurano anche lo scandaloso messicano Brizio Carter (erano uno dei pretendenti alla finale) che ha diretto martedì Italia-Nigeria e il siriano Sharif il quale ha pasticciato parecchio durante Messico-Bulgaria.
La Fifa ha annunciato a Dallas i nomi dei nove arbitri promossi alla fase finale dei mondiali.
Si tratta di Rodrigo Badilla Squeira (Costarica), Mohamed Bujsaim (Emirati Arabi), Philip Don (Inghilterra), Neji Jouini(Tunisia), Francisco Omar Lamolina (Argentina), Peter Mikkelsen (Danimarca), Sandor Puhl (Ungheria), Joel Quiniou (Francia), Jose Torres Cadena (Colombia).
Si tratta di arbitri provenienti da paesi le cui nazionali non sono più in lizza nella fase finale del mondiale.
Saranno questi arbitri a dividersi le ultime otto partite del mondiale: i quattro quarti di finale, le due semifinali e le finali per il primo e il terzo posto.
Sarà l' arbitro ungherese Sandor Puhl a dirigere la partita Italia-Spagna, valida per i quarti di finale del Mondiale di calcio.
Puhl è stato finora uno dei migliori fischietti di questa Coppa del Mondo. L' arbitro ungherese, che compirà 39 anni proprio durante il mondiale (il 14 luglio), ha diretto finora due partite ad Usa 94: Norvegia- Messico (a Washington il 19 giugno) e Brasile- Svezia (a Detroit il 28 giugno).
In entrambe le occasioni la sua direzione è stata impeccabile. L' ungherese, a differenza di molti degli arbitri visti in questo mondiale, non ha avuto bisogno di ricorrere ad una pioggia di cartellini gialli per tenere in pugno le partite.
In occasione di Norvegia-Messico tirò fuori il cartellino giallo solo tre volte, mentre nella partita al Silverdome tra Brasile e Svezia vi furono solo due ammonizioni (una per squadra).
Cinque ammonizioni in due partite sono quasi niente rispetto alle medie viste in questo mondiale.
Puhl, che parla anche il tedesco, è stato l' arbitro dello spareggio mondiale tra Australia e Argentina (nell' ottobre 1993) che doveva assegnare l' ultimo posto valido per Usa 94.
A livello di club Puhl ha arbitrato a Milano, nell' aprile del 1993, la partita di Coppa dei Campiomi tra il Milan e il Psv Eindhoven. L' arbitro ungherese è un uomo tranquillo. Il suo passatempo preferito: la pesca.

Passa in vantaggio la Nigeria su azione d'angolo: nessun azzurro salta di testa, Maldini respinge in qualche modo di piede ed Amunike anticipa tutti beffando Marchegiani di stinco sinistro. La squadra azzurra riacciuffa il pari proprio allo scadere del tempo. Mussi s'incunea nell'area nigeriana per servire al centro R. Baggio: la sua conclusione è precisa. Supplementari. Al 9' l'arbitro ravvisa gli estremi del rigore. Tira Baggio e pallone in fondo al sacco.

RITRATTO DELL'IRASCIBILE COMMISSARIO TECNICO CHE GUIDA I PROSSIMI AVVERSARI DEGLI AZZURRI

Spagna, com'è Clemente

BOSTON - Javier Clemente è un basco 44enne che guadagna 35 milioni di pesetas (400 milioni di lire) all'anno per sedersi sulla «caliente» panchina della Spagna. Ha un caratteraccio, Clemente: e infatti è in lite praticamente con il 90% dei giornalisti spagnoli. Ma non è invidioso: parla del miliardo abbondante all'anno che guadagna il ct azzurro Sacchi con distacco misto ad ammirazione. «E' una cifra meritata. Sacchi è bravissimo: è un grande del calcio. Tuttavia non ho complessi nei suoi confronti». Fa impressione sentire Clemente, allenatore votato al gioco difensivo, parlare bene del guru del calcio spettacolo. E però Clemente deve essere sincero, visto che si affretta ad aggiungere: «Se avessi i suoi giocatori anch'io farei come lui. Invece ho una squadra che non ha particolari qualità in avanti. Quindi meglio evitare di prenderli i gol, e poi aspettare di farne qualcuno».

Questo vale in linea di principio, perchè per la partita di sabato con l'Italia Clemente potrebbe essere intenzionato a schierare una squadra meno catenacciara di quella che ha battuto 3-0 la Svizzera negli ottavi. I detrattori di Clemente così cominciano a sperare in un suo ravvedimento. Meno palle calciate in tribuna e più «peloteros», giocolieri, in campo. Chissà, ipotizzano gli spagnoli fautori del calcio spettacolo, per la gara con l'Italia Clemente recupererà Caminero, Guardiola e Guerrero. Tutti giocatori bravi tecnicamente.

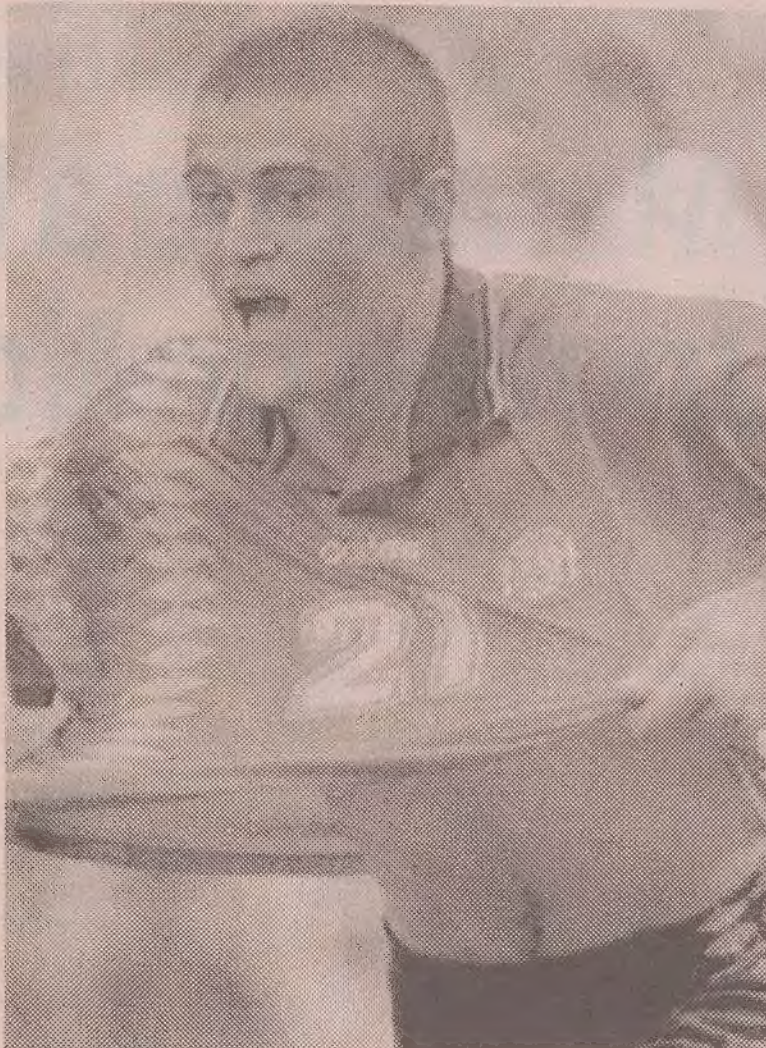
Clemente non si sbilancia: «Anche io ho la capacità di cambiare», osserva. Questo è sicuro: da quando nel settembre 1992 è diventato allenatore della Spagna ha sempre modificato formazione. E prima del mondiale erano già 52 i giocatori schierati nella sua gestione. Non arriva insomma alla settantina di Sacchi, ma è sempre un buon ruolino di marcia. Sacchi, sempre Sacchi: dal momento in cui l'Italia ha superato la Nigeria i paralleli con il ct azzurro inseguono Clemente. Dalla Tv di stato spagnola alla piccola radio privata colombiana tutti gli chiedono pensieri e parole sull'allenatore di Fusignano. «E' vero che l'ha già battuto una volta?» Gli chiedono. «E' vero - risponde - è stato in Coppa Uefa, io allenavo l'Espanol e lui il Milan. Passammo noi, ma era tutta un'altra storia. E poi se devo essere sincero noi allenatori contiamo poco. A vincere le partite sono i giocatori».

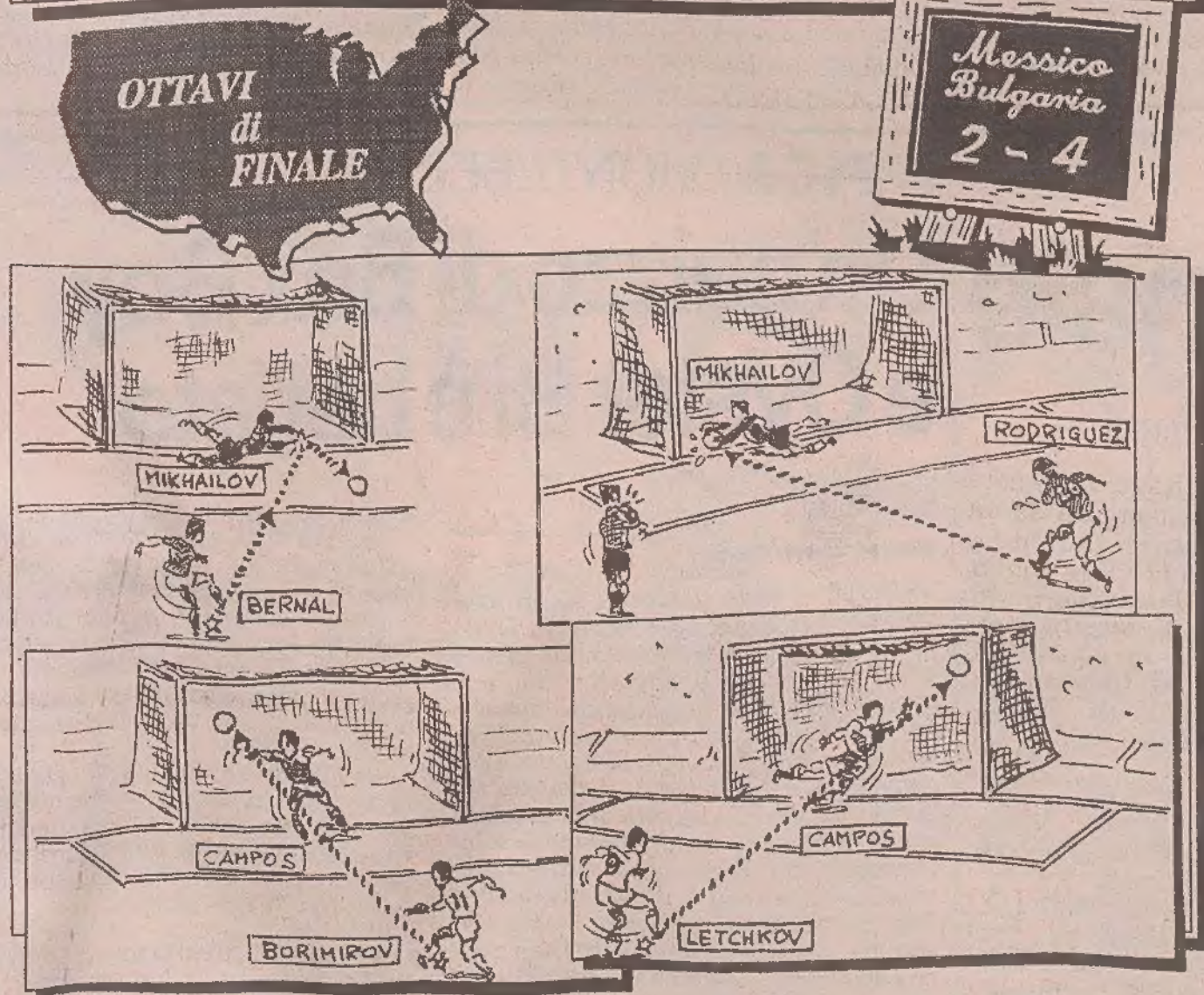
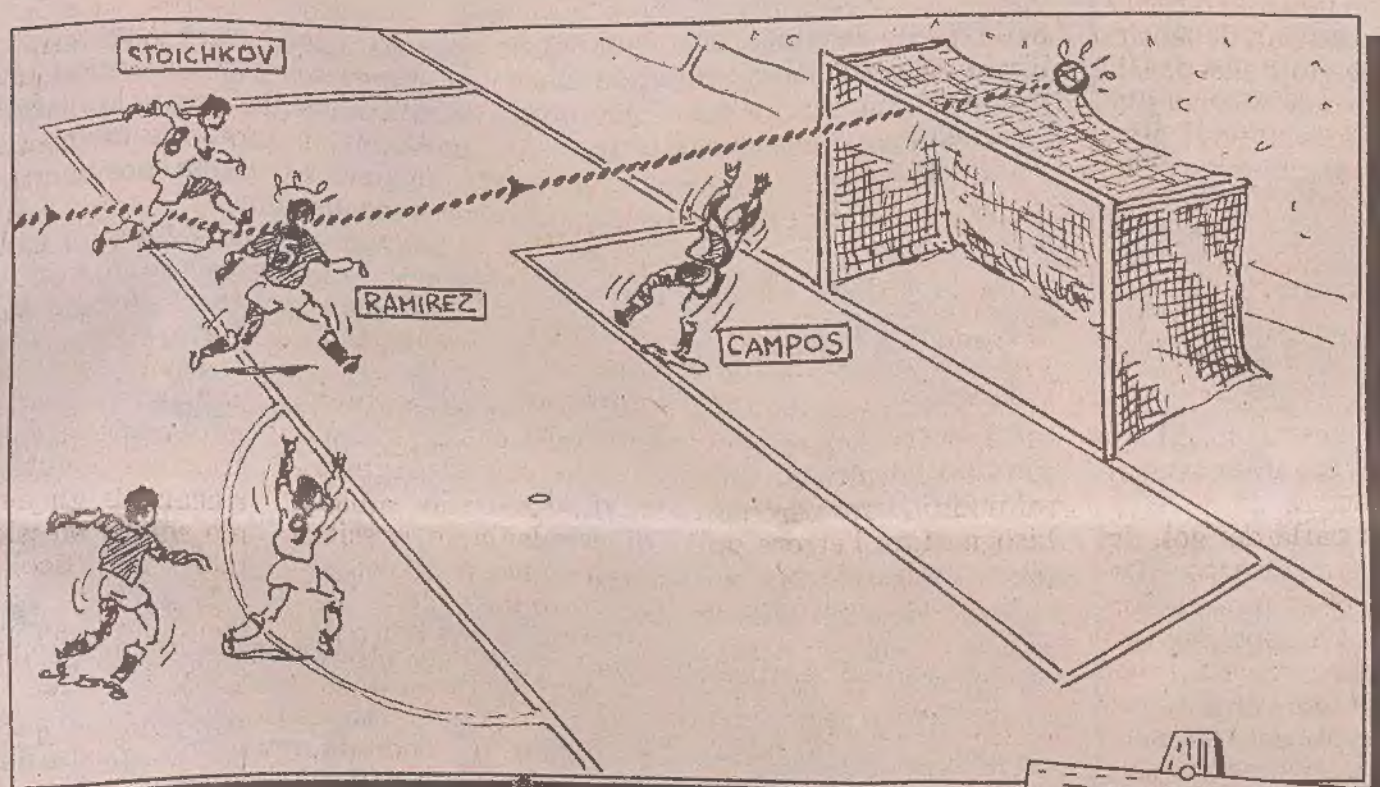
Catenacciaro, perennemente polemico, adora Sacchi

Sarà per questo che è in lite perenne con Cruyff, uno che al contrario pensa di essere determinante per le sorti del calcio. «Su lui - dice Clemente - non fatemi dire altro». Ha ragione: ha già detto molto. Tra le sue perle c'è un «Cruyff fa guadagnare a suo figlio Jordi più degli altri giovani del Barcellona» che gli è valso l'odio della stirpe e l'antipatia dell'intera città catalana, per le prima volta in sintonia con Madrid. Anche nella capitale infatti Clemente non è ben visto.

Nelle sue beghe i giocatori preferiscono non entrare. Qualcuno si spinge oltre l'indifferenza: Ferrer, del Barcellona, osserva: «Per la squadra è un bene avere uno come Clemente che attira su di sè l'intera pressione della stampa. Noi così possiamo lavorare in tranquillità. In questo è come Cruyff». Il paragone non piacerà all'olandese. L'odio è così radicato che Cruyff vorrebbe addirittura impedire ai giocatori del Barcellona di rispondere alle convocazioni. Ma non può e così si limita a criticare le scelte di Clemente. Questo clima di guerriglia dialettica è comunque l'unico in cui Clemente si senta a suo agio: il massimo lo raggiunse nelle qualificazioni mondiali alla vigilia della partita importantissima vinta con l'Eire a Dublino 3-1. In quell'occasione più volte si arrivò a sfiorare la rissa. Ora la situazione «uno contro tutti» sembra essersi ricreata, nonostante i successi della Spagna a Usa 94. E Clemente ne trae favorevoli auspici. Arriva a dire: «Mi preoccupano più le critiche dei giornalisti incompetenti che la partita con gli azzurri».

Piercarlo Presutti

Caminero (a sinistra) e Luis Enrique, punti di forza della Spagna del ct Javier Clemente.

OTTAVI DI FINALE / GRANDE DELUSIONE PER IL MESSICO, PIEGATO AI CALCI DI RIGORE - MIKHAYLOV E STOICHKOV EROI DELLA SERATA

Una Bulgaria scorbutica ed efficace

Non sono stati sufficienti centoventi e passa minuti per designare l'ultimo visto per i quarti, fra Bulgaria e Messico. In gol per prima la Bulgaria con il solito Stoichkov che al 6' viene lanciato sulla sinistra: gran tiro in corsa che si insacca a fil di traversa. Un dubbio rigore assegnato al Messico dal signor Al Sharif ristabilisce un equilibrio che non si spezza nemmeno nei supplementari. Ogni decisione viene demandata alla giostra dei rigori, di cui rivediamo nei disegni quello respinto e quello addirittura bloccato da Mikhaylov rispettivamente a Bernal e a Rodriguez, nonché le decisive trasformazioni dei bulgari Borimirov e Letchov.

Disegni a cura di Luciano Zudini

NEW YORK - Tre vittorie consecutive a Usa 94 dopo la sconfitta all'esordio contro la Nigeria, ma soprattutto il miglior risultato nella storia del calcio per la Bulgaria: la poco gettonata squadra di Penev entra fra le prime 8 del mondo e si prepara a sfidare i campioni in carica.

Corsi e ricorsi storici del football: ai mondiali del 1986, in Messico, fu proprio il «team» di casa a sbarrare alla Bulgaria il passaggio ai quarti: anche allora, l'avversario per il turno successivo era la Germania.

L'altro ieri, al «Giants stadium», i bulgari hanno cancellato quel brutto ricordo consumando una «vendetta» che ha lasciato sgomenti i 70 mila messicani che per 120 minuti hanno incitato gli uomini di Miguel Mejia Baron. «Dio oggi era bulgaro», ha commentato a fine gara il fuoriclasse Hristo Stoichkov, che ha siglato il quarto gol a Usa 94.

Non è la prima volta che la Bulgaria regala sorprese: il passaporto per gli Stati Uniti era stato infatti guadagnato all'ultimo minuto dell'ultima partita del girone di qualificazione a Parigi con la Francia.

La squadra giunta per miracolo ai mondiali americani si affianca ora alla Romania nel rappresentare una «scuola dell'Est» che sta raccogliendo ad Usa 94 molte soddisfazioni. Fra le due compagini emergono svariate analogie: entrambe prediligono il contropiede, dispongono di buoni portieri (Prunea e Mihaylov), sono costruite intorno a due fuoriclasse (Hagi e Stoichkov), supportati da punte di valore (Dimitrescu e Kostadinov).

Sotto i colpi di Romania e Bulgaria sono cadute due portabandiera del calcio latino-americano, Argentina e Messico, lasciando il solo Brasile a fronteggiare nei quarti lo strapotere di ben sette europee.

Hristo Stoichkov

«La prima è stata una partita molto dura - ha osservato Penev - ed abbiamo eliminato una squadra del calibro dell'Argentina. Ho diviso il match in tre parti distinte; tempi regolamentari, supplementari e calci di rigore. Dopo aver regalato al Messico il pareggio, spesso non abbiamo giocato con sufficiente fluidità: ma in generale è questa la condotta di gara che volevo dai miei».

I bulgari sono troppo felici ed esausti («Fatemi prima riposare due giorni», implora Stoichkov) per esser già pronti a parlare della sfida contro la Germania, in programma domenica al «Giants Stadium». Le statistiche non danno speranze alla Bulgaria: nei precedenti 17 incontri con i tedeschi, ne ha persi 16 e pareggiato uno. Ma la speranza tra i bulgari non manca: «La Germania gioca al calcio - taglia corto il difensore Emil Kremenliev - ma lo facciamo anche noi».

Sul fronte opposto, in casa messicana, la delusione è cocente. Le aspettative per quella che è considerata la miglior nazionale di tutti i tempi sono sfumate in pochi attimi. Buona sotto il profilo tecnico e tattico, la «seleccion» di Miguel Mejia Baron è apparsa troppo sterile in fase conclusiva: il gran lavoro dei centrocampisti Garcia Aspe, Ambriz e Galindo non è stato finalizzato. La sconfitta ai rigori brucia: non tanto per gli errori dal dischetto, ma perchè c'è la diffusa sensazione che il Messico avrebbe dovuto inventare qualcosa di diverso per chiudere il match senza affidarsi alla lotteria dei penalty. Dopo l'espulsione dell'attaccante Luis Garcia, la punta superstite Zague è stata abbandonata a lottare da sola contro la difesa bulgara. Il tecnico messicano ha deciso di tenere in campo per 120 minuti gli uomini schierati in partenza nonostante il pubblico, alla fine dei tempi regolamentari, invocasse «Hugo, Hugo», riferendosi a Sanchez. «Sono decisioni difficili - ha spiegato Mejia Baron - ma dal mio punto di vista era giusto che continuasse a giocare la formazione iniziale. Se avessimo vinto il rispetto del mondo calcistico sarebbe ancora cresciuto, ma bisogna accettare il verdetto del campo».

Accanto a lui, il centrocampista Alberto Garcia Aspe (che ha trasformato il rigore dell'1- 1, ma ha tirato alto il primo dei penalty decisivi), non è riuscito a terminare l'intervista dal vivo del dopo partita con una tv messicana. Se n'è andato in lacrime.

Luigi Mayer

EUFORIA IN CASA BULGARA

Penev si sbilancia: Tutto possibile se giochiamo così

EAST RUTHERFORD - Euforia tra i giocatori bulgari e occhi lucidi tra quelli messicani dopo il tirato ottavo che ha visto prevalere ai rigori gli uomini di Penev. Per il commissario tecnico messicano Miguel Mejia Baron: «E' stata una partita combattuta, giocata ad alto livello contro una grande squadra». Gli si chiede perchè non ha fatto sostituzioni, nonostante la partita sia durata 120'. «Non lo ritenevo necessario - risponde -. D'altra parte abbiamo lottato bene per tutto l'incontro e non mi sembrava necessario procedere alle sostituzioni nei tempi supplementari». «Si, è vero - aggiunge Baron - a un certo punto ho considerato di far scendere in campo Hugo Sanchez, ma poi non è stato più necessario».

Sanchez in questo mondiale ha giocato una sola partita, la prima, e poi è stato estromesso dalla squadra. «Voglio tuttavia - conclude Baron - rivolgere un sincero plauso a tutta la squadra per il suo ottimo comportamento in questo mondiale».

Il commissario tecnico bulgaro Dimitar Penev, è più accomodante, anche se di poche parole, e racconta che dopo i tempi regolamentari si era calcolato di andare ai calci di rigore. «Tutti i giocatori si sono comportati molto bene - ha detto il tecnico -. Hanno superato le difficoltà causate dal caldo e adesso siamo nei quarti».

Sul prossimo avversario della Bulgaria, la Germania, dice: «E' un avversario molto difficile. Ma giocando come contro i messicani forse potremo ancora farcela». Penev ha anche contestato il rigore concesso ai centroamericani: «Il penalty non c'era. Semmai l'arbitro avrebbe dovuto fischiare un fallo a nostro favore».

Il portiere Mikhailov, che ha parato due dei quattro rigori calciati dai messicani, è sorridente, ma non si considera l'eroe del successo bulgaro. «E' tutta la squadra che si è comportata bene», osserva. Da parte sua, il portiere battuto, il variopinto Jorge Campos, dice in sostanza che il calcio è bello perchè ci riserva sempre sorprese. «Si può vincere - afferma - e si può perdere. Non possiamo rimproverarci nulla. Ho cercato di fare del mio meglio, ma ai rigori non ho dato alla squadra quell'apporto che avrei desiderato».

«Ditemi in che lingua volete che parli, in spagnolo o in bulgaro?», ha esordito Stoichkov. A gran voce si è levato il grido: «In spagnolo!». Stoichkov ha finito per confondere le due lingue mettendo a dura prova i traduttori. Sui prossimi quarti non si è voluto comunque pronunciare: «Prima di concentrarci sulla Germania, pensiamo a riposarci un paio di giorni».

CALCIO

MERCATO / MOLTE SOCIETA' PUNTANO AL GIOCATORE ROMENO

Raducioiu, piovono offerte

L'ASSO ARGENTINO SAREBBE DISPONIBILE

Maradona a Napoli Ipotesi praticabile

NAPOLI - Il dirigente del Napoli, Nicola Rivelli, parlamentare di Alleanza Nazionale, insiste per il ritorno al Napoli di Diego Maradona, forte anche del «gradimento» espresso dal calciatore e riferito dal giornalista di «Tuttosport», Angelo Rossi, nel corso di una trasmissione televisiva.

Rivelli è intervenuto con un collegamento telefonico in trasmissione, ribadendo il suo impegno, già espresso nei giorni scorsi, per riportare Maradona a Napoli, ma contemporaneamente, gli altri tre dirigenti della società, Ferlaino, Gallo e Moxedano, erano riuniti per discutere del futuro assetto societario e, secondo indiscrezioni, avrebbero deciso di estromettere il «ribelle» Rivelli.

Intervenendo nella trasmissione di Biscardi, il giornalista Rossi, amico del calciatore, ha rivelato la confidenza fattagli da Maradona il quale ha manifestato l' intenzione di giocare il prossimo campionato, l' ultimo della carriera, nel Napoli. Rossi ha riferito che Maradona avrebbe preso questa decisione in seguito all' atteggiamento della Federazione argentina che «non ha mosso un dito» per salvarlo. Rivelli, in collegamento telefonico, ha detto che l' ultima disavventura di Maradona non modifica il suo intendimento.

«Io e i napoletani - ha aggiunto Rivelli - vogliamo Maradona a Napoli, altrimenti, per quanto mi riguarda, non si sblocca neppure la situazione della squadra. In questo momento altri soci pensano soltanto a tirare a campare mentre ci vogliono operazioni che portino denari».

«Maradona - ha aggiunto Rivelli - deve tornare per due motivi: perchè è il più grande giocatore del mondo e perchè è figlio di Napoli. Il 15 luglio vedremo la nostra forza e mi auguro di poter andare fino in fondo».

Il nuovo assetto societario del Napoli, scaturito dalla riunione svoltasi nello studio di Ferlaino potrebbe essere ratificato davanti ad un notaio già domani. Ferlaino sarebbe pronto a cedere la maggioranza del pacchetto azionario, attualmente ancora nelle sue mani dopo che il Tribunale di Napoli ha di fatto invalidato l' ultima assemblea dei soci del 17 maggio che ridisegnava la società.

Secondo indiscrezioni trapelate al termine della riunione Ferlaino avrebbe deciso di dividere il pacchetto azionario con l' attuale presidente Ellenio Gallo, con il costruttore Mario Moxedano e con Vincenzo Pinzarrone, amministratore di una casa di cura privata napoletana, Villa dei gerani. Il definitivo assetto del Napoli, ancora alle prese con una difficile situazione finanziaria, sarà definito, comunque, il prossimo 20 e 21 luglio, in occasione dell' assemblea dei soci.

L' ipotesi di un ritorno di Maradona a Napoli, oltre che ai problemi del suo «sponsor» Rivelli, deve fare fronte a quelli del quadro «giudiziario» cui l' argentino dovrebbe fare fronte nel momento di un suo rientro in Italia. Traffico di stupefacenti e causa civile per il riconoscimento del piccolo Diego Armando junior sono le pendenze di Maradona con la giustizia italiana.

La più grave - traffico internazionale di cocaina - è attualmente al centro di un processo, davanti al tribunale di Roma, scaturito dalle rivelazioni di Pietro Pugliese, un ex guardia giurata e adesso «pentito» della camorra (ha confessato anche alcuni omicidi), che per un periodo ha frequentato a Napoli il calciatore argentino. Pugliese sostiene di aver fatto da corriere della droga tra l'Argentina e l'Italia per conto di Maradona.

Nel corso di una delle prime udienze, Pugliese ha rivelato che il calciatore contribuì alla perdita dello scudetto 87-88 per favorire la camorra.

Per quanto riguarda la causa per il riconoscimento di Diego junior, nato da una relazione con Cristiana Sinagra, il tribunale ha riconosciuto la paternità di Maradona imponendogli il pagamento di un assegno mensile di cinque milioni. Il processo di appello non è stato ancora fissato.

Negli anni scorsi Maradona «patteggio» la condanna a un anno e due mesi di reclusione per cessione di cocaina nell'ambito di un inchiesta sulle «notti brave» con prostitute.

Florin Raducioiu

ROMA — Florin Raducioiu continua ad animare il mercato. L'Espanol ha fatto un'offerta circostanziata ed allettante (si parla di un contratto triennale per 450 milioni a stagione), ma la conclusione della trattativa non è vicina: nelle ultime ore si è fatto avanti anche l'Atletico Madrid, un ostacolo in più dopo Tottenham ed Everton. Intanto, un altro «nostro» straniero piace decisamente all'Espanol: si tratta di Aldair. La Roma valuta con calma, così come sta facendo per l'offerta del Siviglia per Caniggia (i tre miliardi e mezzo offerti sono giudicati insufficienti).

Altro affare in cantiere quello relativo ad Hagi: Brescia e Barcellona trattano, ma tra richiesta e offerta c'è una differenza pari a un milione di dollari. Infine Sosa: il Real insiste, ma anche qui l'offerta è giudicata inferiore alle attese.

Incontro in settimana prossima a Torino tra il procuratore dell'oriundo svizzero Gottardi, con passaporto italiano, e lo juventino Luciano Moggi. Il fluidificante verrebbe tesserato come italiano a tutti gli effetti e potrebbe andare infatti a farsi le ossa con l'Ascoli in «B».

Novità «italiane»: Matteoli, a sorpresa, resta a Cagliari. Di conseguenza sfuma Zoratto, che appare così sempre più vicino al Perugia. Al Genoa resta Galante (complici le alte pretese) e potrebbe arrivare Mareggini. De Napoli è vicino alla Reggiana, Brambati (quest'anno libero) si è accasato a Palermo. L'Inter rispolvera la pista Silenzi, inserendo nella trattativa quel Manicone che tanto piace ai granata.

A proposito di Inter: vuole piazzare tutti gli elementi in prestito in modo da trovargli una adeguata sistemazione.

Richieste spagnole per Aldair e Caniggia

Per Del Vecchio salta il trasferimento Cagliari, che lo vorrebbe a titolo definitivo, bensì finirà in «B», o in prestito al Chievo o in comproprietà ad Ancora o Verona. L'ex lucchese Taccola è richiesto da Padova a Cesena.

La Fiorentina continua a piazzare i suoi giovani prodotti in mezza Italia. Solo prestiti però, il vivaio deve essere valorizzato ma non sfaldato. Masini e Gioia sono passati al Catanzaro, una nobile di C2. Già più rodati quelli del Milan che nella prossima stagione infatti saranno in «B», con il Como. Zappella, uno degli artefici della promozione dei lariani, resta alla corte di Marco Tardelli: la formula è stata tramutata da prestito in comproprietà. In arrivo da Pisa per i comaschi anche l'attaccante classe 1973 Giacomo Lorenzini, che con i neroazzurri non ha brillato in modo particolare ma si è tolto delle grosse soddisfazioni con la nazionale Under 21 campione d'Europa.

Si rinnova la collaborazione tra i campioni d'Italia e i lariani che stanno lavorando da anni con molti prodotti rossoneri. Particolarmente felice il capitolo attaccanti, i presupposti perché Lorenzini faccia bene ci sono tutti. Due anni fa il Milan dette al Como Cappellini che fece sfracelli e nell'ultimo torneo Dionigi fu la vera rivelazione della stagione.

La Lazio piazzerà Sorrentino e Ballanti al Pisa. Era atteso il passaggio di Cavallo dal Genoa al Perugia, ma nelle ultime ore la trattativa si è arenata: il difensore appare molto più vicino all'Ancona. Agli umbri piacerebbero anche Cappellacci dell'Andria e Benedetti dell'Ascoli in attesa di trovare un regista dopo che è definitivamente accantonata la pista Matteoli. In alternativa si parla di Bortolazzi.

Proposto al Pontedera uno scambio per avere il bomber Aglietti in cambio di Tomassini, riscattato dopo un'ottima stagione con Gualdo in C2. Intanto è finito al Montevarchi il portiere Tozzi, in comproprietà. Il Venezia dopo gli ultimi colpi dei giorni scorsi insegue l'attaccante pescarese Massara. Diversi elementi del Pisa di Anconetani hanno richieste di «A» e «B», forte l'interesse del Verona a Lampugnani.

MERCATO / ANNUNCIO QUASI INATTESO

Parma, campagna chiusa con la conferma di Melli

Promesso alla punta un maggior impegno

PARMA — L' ultimo «colpo» del Parma al calcio mercato è stato il meno atteso: la riconferma di Alessandro Melli, decisa dopo un «summit» tra i massimi dirigenti e il giocatore stesso, è stata una sorpresa per tutto l' ambiente.

Era infatti noto da mesi che l'attaccante, entrato in rotta di collisione con Scala, intendeva a tutti i costi cambiare squadra, malgrado un maxicontratto che lo legava al Parma ancora per quattro anni.

Evidentemente Melli, che gode della stima incondizionata del «patron» del Parma, Calisto Tanzi, ha ottenuto garanzie di un suo maggiore impiego nella prossima stagione e così la Sampdoria, che era intenzionata a prenderlo in prestito, è rimasta spiazzata.

Il Direttore generale del Parma, Giovanbattista Pastorello, ha confermato che con la conclusione del «caso Melli» va considerata chiusa la campagna acquisti gialloblù: sono arrivati lo stopper portoghese Fernando Couto, il difensore Marcello Castellini dal Perugia e il portiere Giovanni Galli dal Torino, mentre dopo i mondiali arriveranno le firme dei nazionali Dino Baggio e Roberto Mussi.

Sul fronte cessioni il Parma, dopo aver salutato Grun rientrato all' Anderlecht, ha piazzato in comproprietà gli stopper Roberto Maltagliati (Torino) e Salvatore Matrecano (Napoli) mentre sono in attesa di sistemazione i portieri Marco Ballotta e Marco Ferrari e il centrocampista Daniele Zoratto, questi ultimi due in scadenza di contratto.

In sostanza una campagna equilibrata che dovrebbe conservara al Parma la possibilità di interpretare un ruolo da protagonista nella prossima stagione.

TRIESTINA / UN CLIMA DI ATTESA

Forse è già stata costituita la nuova società alabardata

TRIESTE — «Il tempo purtroppo ci è contro». Massimo Giacomini non allude al caldo afoso di questi ultimi giorni ma all'ultimatum posto alla Triestina dalla Federcalcio che non sembra intenzionata ad aspettare oltre il 15 luglio.

L'ex consigliere tecnico alabardato segue i possibili sviluppi della situazione dalla sua casa di Udine. Dalla sede di via Roma è stato sfrattatto nel momento in cui il curatore fallimentare ha ordinato la sua chiusura.

«Non ho alcuna novità, non ho avuto la possibilità di sentirmi con l'avvocato Sampietro. L'importante è che qualcuno riesca a rilevare la vecchia Triestina, non mi spaventa il dopo. Una squadra, in un modo o nell'altro, si può allestire rapidamente».

Giacomini è piuttosto pessimista, ma dice - «lo sono sempre stato». Tuttavia non ha perso ogni speranza. L'ex allenatore friulano esclude solo la possibilità che possa ricevere l'incarico di stimare i beni della società, un ruolo incompatibile con le mansioni che aveva fino a pochi giorni fa in seno all'Alabarda. «Comunque se hanno bisogno di un parere o di una consulenza, io sono a disposizione».

L'avvocato Sampietro, intanto, è sempre fuori Trieste. E' a Roma per una causa in Cassazione, ma oggi dovrebbe essere di ritorno. Forse durante questa trasferta ha trovato il tempo per incontrare l'imprenditore Lamarina e definire gli ultimi dettagli dell'operazione.

Sembra, tra l'altro, che sia già stata costituita da un notaio la nuova società (potrebbe anche chiamarsi Unione Sportiva Triestina) che , se tutto filerà liscio, dovrà assorbire la vecchia Triestina. Ma non si possono avere conferme o riscontri oggettivi fino a quando al neonata non verrà deposita nel registro delle società commerciali del Tribunale. Il termine è di venti giorni, ma dovrebbe venire alla luce molto prima.

CALCIO A SETTE / TROFEO «IL GIULIA»

Sanitari Braico e Quattroeffe in finale

Battute nelle gare di ieri sera la Termoidraulica San Giacomo e la Concessionaria Ford

Sanitari Braico e Termoidrailica San Giacomo, protagoniste in semifinale.

Term. S. Giacomo 3
Sanitari Braico 4

MARCATORI: 2' Venturini, 4' Brugnolo, 13' Bibalo, 15' Brugnolo, 21' Bibalo, 33' Peresson, 57' Brugnolo.
TERM. S. GIACOMO: Zocco, Tomasini, Prestifilippo, Venturini, Livan, Norbedo Stefano, Maiorano, Bibalo, Scala.
SANITARI BRAICO: Carloni, Blasi, Brugnolo, Cotterle, Depangher, Grimaldi, Husu, Iacoviello, Zagaria, Peresson, Ricci, Fon.

TRIESTE — Con un gol in zona Cesarini, siglato da Paolo Brugnolo la formazione dei Sanitari Braico supera 4 a 3 la Termoidraulica San Giacomo qualificandosi così per la finale dove incontrerà la vincente dell'incontro Ford concessionaria-Quattro Effe. La partita è stata ben giocata dalle due formazioni che non si sono limitate a difendersi ma al contrario hanno dato fondo a tutte le loro risorse per cercare di superarsi.

Complimenti, quindi, ad entrambe le compagini che hanno dato vita ad un buon spettacolo calcistico che ha sicuramente divertito il numeroso pubblico presente. Per la cronaca grandi emozioni già dai primissimi minuti quando gli arancioni di mister Norbedo passano in vantaggio sfruttando una buona occasione con Venturini. Immediato il pareggio dei Sanitari Braico, punizione dal limite dell'area sulla palla si presenta Brugnolo che supera il gioco con un gran tiro.

Sette minuti più tardi l'indecisione della difesa biancazzurra e Bibalo non ha difficoltà a mettere a segno il 2 a 1. Due minuti più tardi un'altra punizione di Brugnolo ragala ai Sanitari Braico la rete del 2 a 2. Sul finire della frazione l'ennesimo calcio da fermo, questa volta a favore della Termoidraulica San Giacomo consente a Bibalo di superare Carloni portando i suoi a riposo con il vantaggio di 3 a 2.

Nella ripresa parte subito all'attacco la compagine di mister Braico. La rete del pareggio giunge dopo soli due minuti c'è una grossa indecisione della difesa tra Zocco e Prestifilippo che consentono a Peresson di imposessarsi della sfera e di insaccare con un preciso piatto destro. Grande equilibrio fino alle battute finali con il risultato inchiodato sul 3 a 3 proprio in fase di recupero però è ancora Paolo Brugnolo a prendersi la squadra sulle spalle e il suo gran tiro da fuori sigla il 4 a 3 che decide la partita.

Quattroeffe 7
Conc. Ford 2

MARCATORI: al 7' Calò, al 18' Bagordo, al 26' Calò, al 35' Silvestri, al 38' Calò, al 39' Bussani, al 41' Vatta, al 44' Bussani, al 47' Silvestri.
QUATTROEFFE: Daris, Scher, Silvestri, De Bosichi, Calò, Michelazzi, Bussani, Balzano.
CONC. FORD: Mercusa, Bagordo, Candot, Rei, Schiraldi, Vatta, Marino, Rossetti, Compara, Turchi, Fontana, Camillucci.

TRIESTE — Con un rotondo e perentorio 7 a 2 il Quattroeffe supera la Ford concessionaria conquistando il diritto a disputare domani la finale con i Sanitari Braico. La partita è stata equilibrata solamente nei primi 30 minuti, quando alla doppietta messa a segno da Calò aveva risposto il numero 2 Bagordo con la complicità del portiere Daris. La ripresa si apre con la Ford sbilanciata in avanti alla ricerca del gol in grado di riequilibrare le sorti dell'incontro. Troppi però gli spazi offerti al contropiede degli uomini di Milocco che in dieci minuti rispettivamente con Silvestri, Calò e Bussani siglano i tre gol che chiudono virtualmente la gara. Nel finale inutili tentativi dei ragazzi della Ford che riescono solo a mandare a referto il capitano Vatta prima di subire le definitive segnature di Bussani e Silvestri.

IPPICA / MONTEBELLO

Un guizzo di Box Boy e Oyster Bi è beffato

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Favoriti battuti da un irreprensibile Box Boy nel centrale di ierserа a Montebello. Una corsa molto vivace che a visto parecchi colpi di scena, uno svolgimento quasi impensabile dopo che due segnali di partenza erano stati annullati dallo starter. Al via valido, Laughin Hanover ha fatto tesoro del vantaggio di un altro, tirando via di buona lena con la più seguita al gioco Oyster Bi subito protesa alla caccia della posizione preminente, mentre in corda seguivano Box Boy, Speedy Bone e Passion Lavec. Oyster Bi insisteva con azione decisiva e dopo 600 metri soppiantava Laughin Hanover al comando della corsa. Il colpo di scena, che pochi si aspettavano, avveniva verso il termine della terza curva dove Quadri spostava al largo Box Boy il quale con un guizzo deciso si portava su Oyster Bi che doveva lasciargli via libera a 850 metri dall'arrivo. In testa, Box Boy manteneva il ritmo sollecito, e nel penultimo rettilineo si vedeva lo stesso Laughin Hanover spostare in fuori controllata però da Oyster Bi, con Speedy Bone che guadagnava spazio lungo la corda. Sull'ultima curva, Oyster Bi ritornava allo steccato dietro a Box Boy per ripartire poi all'attacco in retta d'arrivo dove in terza ruota si profilava Speedy Bone. Box Boy aveva ancora risorse da spendere nella volatona conclusiva e sul palo, dopo aver percorso in 44.8 (da 1. 14. 9 al chilometro) gli ultimi 600 metri, replicava con convinzione a Oyster Bi e Speedy Bone per vincere meritatamente in 1. 17. 1 sui 2100 metri. A Oyster Bi, seconda in 1. 17. 2, rimaneva soltanto la soddisfazione di aver eguagliato il record della pista sulla distanza per femmine indigene.

Corse di testa che hanno pagato in apertura di convegno. Nessun problema per Regal Bi fra i puledri di tre anni che ha visto l'allieva di Mauro Biasuzzi dominare da un capo all'altro per vincere su Rampa Sol.

Poi è stata la volta di Prakas Blue rendersi interprete di un convinto percorso di testa che gli consentiva di spaziare nei confronti di Pontebba Jet la quale proprio sul palo infilava all'interno Pepolino per la piazza d'onore. Fallosa dopo 200 metri, la favorita Premiere Bi non al meglio della forma.

Sempre al largo, Otravez ha vinto alla maniera forte la corsa gentlemen, sostenuto con sicurezza da Donatella Quadri.

Grande sicurezza ha dimostrato il tre anni Rio Jet, allievo di Ennio Ouk, svettato in poche battute al comando e poi in grado di mantenere ritmo sollecito fino al traguardo che tagliava vittorioso alla media di 1. 19. 9.

Nell'invito sul miglio, Nuccio è passato a condurre in poche battute seguito da Ipnos Per e Olmo Brazzà, tenendo poi ritmo sostenuto ma non riuscendo poi a salvarsi in retta d'arrivo dalla puntata irresistibile di Ipnos Per.

Risultati.

Premio Tordivalle (m. 1660): 1) Regal Bi (M. Biasuzzi), 2) Rampa Sol, 3) Remidast. 5 partenti, tempo al chilometro 1. 19. 7. Totalizzatore 14, 10, 10 (17). Tris Montebello: 3800 lire.

Premio San Siro (m. 1660): 1) Prakas Blue (M. Compagno), 2) Pontebba Jet, 3) Pepolino. 7 partenti, tempo al chilometro 1. 19. 3. Totalizzatore 42, 23, 30 (250). Tris Montebello: 231.000 lire.

Premio La Favorita (m. 1660): 1) Otravez (D. Quadri),2) Lajatik, 3) Nunsia. 8 partenti, tempo al chilometro 1. 21. Totalizzatore 22, 18, 19, 20 (114). Tris Montebello:75.600 lire.

Premio Le Mulina (m. 1660): 1) Rio Jet (E. Pouch), 2) Ringo Ra, 3) Rosi Top. 10 partenti, tempo al chilometro 1. 19. 9. Totalizzatore 34, 15, 23, 34 (335). Tris Montebello: 227.200 lire.

Premio Arcoveggio (m. 1680): 1) Ipnos Per (P. Espostito), 2) Oryginal Db, 3) Nuccio. 6 partenti, tempo al chilometro 1. 18. 6. Totalizzatore 25, 22, 28 (82). Tris Montebello: 25.400 lire.

Premio Ippodromi d'Italia (m. 2080): 1) Box Boy (A. Quadri), 2) Oyster Bi, 3) Speedy Bone. 5 partenti, tempo al chilometro 1. 17. 1. Totalizzatore 54, 26, 13 (50). Tris Montebello: 42.800 lire.

Premio V. S. Breda (m. 1660): 1) Oldbury (N. Esposito), 2) Matt Dillon, 39 Oceano Per. 9 partenti, tempo al chilometro 1. 18. 1. Totalizzatore 56, 35, 27, 50 (147). Duplice dell'accoppiata 4.a e 7.a corsa 113.000 X 500 lire. Tris Montebello: 311.800 lire.

Premio Agnano (m. 1660): 1) Paladino Sama (L. Baldan), 2) Papiro Bru, 3) Pollination Db. 6 partenti, tempo al chilometro 1. 21. 2. Totalizzatore 42, 16, 13, 21 (39). Tris Montebello: 14.700 lire.

BASKET A1

PALL. TRIESTE / UFFICIALIZZATO SOLO L'ARRIVO IN PRESTITO DI DALLAMORA

Affari scritti sulla Sabbia

Ecco chi arriva...

ANDREA DALLAMORA
24 anni
200 cm
guardia-ala

NEL '93/94	
PUNTI	7,6
MINUTI	27'
TIRI DA 2	55,4
TIRI DA 3	3 24,3
LIBERI	50
RIMBALZI	3,2
PERSE	2,1
RECUPERI	1,2
ASSIST	0.9

e chi può arrivare

MASSIMO GATTONI
25 anni
191 cm
play

NEL '93/94	
PUNTI	14,9
MINUTI	33
TIRI DA 2	58,4
TIRI DA 3	25
LIBERI	74,8
RIMBALZI	3,2
PERSE	2,6
RECUPERI	3,1
ASSIST	1,6

GIAMPAOLO ZAMBERLAN
32 anni
202 cm
ala

NEL '93/94	
PUNTI	12,2
MINUTI	27
TIRI DA 2	57,4
TIRI DA 3	38,7
LIBERI	90,1
RIMBALZI	3,4
PERSE	2,2
RECUPERI	1,6
ASSIST	0,4

TRIESTE — Quanto mi costi? Tanto. Lo spot televisivo,opportunamente adattato, ben s'attaglia al dialogo fra operatori di mercato, giocatori, procuratori e chi più ne ha più ne metta.

L'Holiday Inn si è trasformato in una fiera di illusioni e il brutto della faccenda è che in troppi non se ne accorgono.

Fra tante voci una degna di fede: Andrea **Dallamora**, ex capitano della Filodoro Bologna, passa in prestito per un anno alla Pall. Trieste, per il resto nulla ancor di definito, si continua a trattare, con Crosato che di ora in ora dimostra qualche anno di più e con Bruno Burcovich sempre in trattamento dietetico, viste le corse sfrenate che è costretto a fare.

Fra i due, testimone eccellente, Angelo Baiguera, delegato pro tempore dal gruppo triestino che entrerà in quella che dovrebbe essere la nuova società. Purtroppo il basket sta vivendo un momentaccio e la campagna-acquisti sconta antichi peccati.

Anni fa Roma voleva essere capoccia e invece la capoccia se l'è rotta, però le conseguenze le sta pagando l'intero movimento.

Nessuna meraviglia, quindi, che ora sembra impossibile concludere un trasferimento, considerate le pretese degli atleti, viziati e strapagati (spesso a parole, basti pensare quante rivendicazioni ci sono in giro).

Due esempi per rendere l'idea del «sistema capitolino»: Attruia va nella capitale e spunta un contratto al di là delle aspirazioni senza praticamente aprir bocca, Dino Radja tira la corda

Gattoni e Zamberlan sparano grosso sull'ingaggio. Si tratta Rossi. Cantù non «regala» Tonut. Baiguera affianca Crosato e Burcovich

con Boston per avere dal Messaggero 800 mila dollari e si vede offrire due milioni.

Questo per dire delle difficoltà alle quali vanno incontro i club, quale è il caso della Pall. Trieste, che devono risolvere ogni problema presto e bene.

Nemmeno i giocatori, tuttavia, possono permettersi di pretendere contratti per qualche centinaio di milioni, altrimenti rischiano di finire in B per un tozzo di pane.

Nonostante questi pericoli i personaggi trattati da Crosato tengono duro. **Zamberlan**, nella passata stagione a Venezia, aveva ottenuto (sulla carta, a quanto pare) la bella cifra di 300 milioni e passa mentre **Gattoni**, play di Desio, si accontenterebbe di meno, in ogni caso la somma è sproporzionata rispetto alle possibilità della Pall. Trieste.

A questo punto è anche difficile «limare», essendo troppo rilevante il divario fra domanda e offerta. Con Gattoni, «amministrato» da **Celada** (nel discorso potrebbe inserirsi l'allenatore **Hruby** che è legato all'ex presidente di Desio, vero re del mercato), è possibile un accordo.

E' forse quest'ultima questione che frena Crosato a muoversi in altre direzioni.

Poiché **Fumagalli** è andato a Siena, c'è un play libero che potrebbe far comodo a Trieste. Ci riferiamo a Pierfilippo **Rossi**, classe '74, che la Scavolini cederebbe in prestito.

Il peso economico del regista sarebbe, oltretutto, sopportabile. Santi Puglisi, che smentisce ogni ritorno di fiamma della Scavolini per Myers, si è dichiarato disponibile a trattare.

Un altro papabile per il ruolo di guardia-ala è Giovanni **Sabbia**, che l'anno scorso ha giocato a Forlì (30 presenze, 505', 159 punti, 52 su 95 da 2, 10 su 44 nelle bombe).

Per quanto riguarda il numero 4 la «parrocchia» canturina non molla **Tonut** a condizioni leggere. Per il ritorno di Alberto, che nel '95 sarà svincolato, è necessario sborsare quasi un miliardo.

Severino Baf

MERCATO
Gli accordi conclusi

BOLOGNA - I fuochi d'artificio oggi. Ieri all'Holiday Inn si è concluso poco o nulla. Sono stati ufficializzati i passaggi dello svincolato Andrea **Gracis** dalla Scavolini Pesaro alla Benetton Treviso, di Nino **Pellacani** e German **Scarone** (in prestito) dalla Benetton alla Menestrello Cervia (neopromossa in A2 che giocherà a Modena). Dalla Virtus Roma (ex Burghy) alla Libertas Forlì sono passati Juan **Moltedo**, Federico **Antinori**, Roberto **Cavallari** e Giovanni **Focardi**, nell' ambito dello scambio di proprietà tra i due club.

E' diventato ufficiale anche il trasferimento definitivo di Alessandro **Boni** dalla Scavolini Pesaro a Verona, dove l' anno scorso ha giocato in prestito e dove sono arrivati anche i diciottenni Rodolfo **Rombaldoni**, playmaker dalla Pall.Urbania (in prestito) e Davide **Filippini**, ala dall' Atletico Verona.

Il Napoli Basket ha ingaggiato Filippo **Volpato** dalla Scavolini (in prestito) e Michele D' **Angelo** dalla Libertas Irno.

La società campana, acquistata dalla Pol.Battipaglia, ha ricevuto da quest' ultima i migliori giocatori: Sandro e Gianluca **De Vita**, Salvatore **Esposito**, Giovanni **Marandino**, Orlando **Menduto** e Stefano **Milito**.

PALL. TRIESTE / CHI E' IL PRIMO NUOVO GIOCATORE BIANCOROSSO

Dallamora alla ricerca del rilancio

Grande promessa a livello giovanile, eterno incompiuto nella massima serie

TRIESTE - Spesso, quando una squadra si interessa a un giocatore, c'è dietro il ricordo di una sua grande prestazione da avversario. Non è certo il caso di Andrea Dallamora, il primo «nuovo» della Pall. Trieste. Di lui, nei recenti quarti dei play-off tra la Filodoro e la Stefanel restano soprattutto due espulsioni, la prima per una gomitata ai danni di Bodiroga, l'altra per un contrasto con Fucka. Ci sarebbe anche una «bomba» maligna a Piazzale Azzarita ma quello è puro contorno.

Anche se frequenta i parquet della A dalla stagione '86-87, l'ex capitano della Filodoro (due metri, di Cervia, quindi romagnolo doc) ha appena 24 anni. Venne buttato nella mischia a sedici anni e poco più: all'epoca infatti Dallamora era considerato una delle maggiori speranze del basket italiano. E la trafila delle Nazionali giovanili se l'è sorbita tutta, senza saltare una tappa.

All'inizio venne impostato da play: erano i tempi in cui si sognava di poter coltivare anche in Italia un Magic bianco, gente sopra i due metri in grado di portare palla, dare assist e realizzare (ricordate cosa si diceva del Pittis diciottenne?). Nelle ultime stagioni, invece, è stato utilizzato da «3», ala piccola, dividendo il minutaggio con Max Aldi.

La carriera di Dallamora, dopo una partenza incoraggiante, si è tuttavia arenata. Nel '91-92 viaggiava a 15 punti di media e lo cercava Cantù per farne il punto di riferimento per il futuro. Nell'ultimo campionato ha dimezzato quelle cifre.

Alla fine, con un Djordjevic in arrivo, un Esposito che rimane, Damiao e Casoli sulla rampa di lancio, Dallamora e la società bolognese si sono trovati d'accordo: meglio cambiare aria e trovare altrove l'ispirazione perduta.

Meglio, ancora, se la nuova aria gli farà trovare quella continuità che finora è sempre mancata alle sue prestazioni. Il materiale tecnico e atletico da cui trarre un buon giocatore c'è, ma caratterialmente Dallamora non ha offerto finora solide garanzie. Puntare su di lui a occhi chiusi per un impiego di 40 minuti ci pare, francamente, un azzardo. Sapere che in panchina c'è un buon cambio pronto a coprire le spalle infonderebbe maggior tranquillità...A Hruby o al supervisore tecnico Dal Cin va la patata bollente.

Come avevamo anticipato, Dallamora arriva a Bologna via Milano. La Filodoro, infatti, comunica di aver acquistato Claudio Pilutti dalla Pall. Trieste ma è il segreto di Pulcinella che il cartellino di Claudio era di proprietà di Giuseppe Stefanel, neosponsor a Milano. La Filodoro, acquistando Pilutti, si è impegnata a collocare dalle parti di San Giusto uno dei due pezzi pregiati che doveva piazzare in prestito (Fumagalli è a Siena). Intanto, dall'Emilia rimbalza il primo commento di capitan «Pilu» da ala piccola di Scariolo: «Sono felicissimo. Allo stesso tempo intendo ringraziare Trieste per i 5 anni trascorsi insieme e per avermi dato ancora la possibilità di giocare in una grande squadra come la Filodoro». Trieste saluta e contraccambia i ringraziamenti. Pilutti resta nelle simpatie del popolo di Chiarbola.

Una buona notizia: la Crt ha confermato anche per la prossima stagione il contributo come secondo sponsor della Pall. Trieste.

Roberto Degrassi

ATLETICA

NEL MEETING DI LOSANNA CON 9''85 MIGLIORA IL PRIMATO DI CARL LEWIS

Burrell frantuma il record dei 100

SCHERMA / MONDIALI
Il fioretto azzurro conquista l'oro del torneo a squadre

ATENE - Uno Stefano Cerioni in stato di grazia trascina la nazionale azzurra di fioretto maschile alla conquista dell' oro mondiale. Assieme ad Andrea Borella, sostituito da Marco Arpino ed Alessandro Puccini, gli italiani hanno battuto in finale la squadra tedesca per 5-3 (Cerioni 1v, 1s, Puccini 3v, 0s, Arpino 1v, 1s, Borella 0v, 1s). Il fioretto azzurro mancava dall' oro a squadre dall' edizione mondiale di Lione del 1990.

Per la squadra azzurra la vera svolta del torneo è stata la vittoria ottenuta con la forte compagine russa (5-4: Cerioni 3v, 0s, Borella 1v, 2s, Puccini 1v, 2s); superare i rumeni prima (5-0 il punteggio) e la Francia, poi (5-1: Cerioni 2v, 0s, Borella 2v, 0s, Puccini 1v, 1s) è sembrata, come si dice, una passeggiata di salute.

E' calato, invece, il buio sulle maschere degli sciabolatori italiani. Nell' ultimo torneo individuale di questi Campionati del mondo - vinto dal tedesco Becker, che ha battuto in uno spettacolare assalto il fuoriclasse russo Podnziakov con il punteggio di 15-14 - i nostri non sono riusciti ad andare oltre al 16/o posto ottenuto dal solito «gladiatore» Giovanni Scalzo, il quale ha perso l' incontro per entrare in finale 15-6 con il talento russo Podnziakov.

Dietro l' atleta romano, 17/o si è classificato Tonhi Terenzi, dal quale ci si attendeva una prova all' altezza della sua buona stagione agonistica. Gli altri azzurri, Luigi Tarantino e Marco Marin, si sono classificati rispettivamente al 20/o e 21/o posto.

Grande prova di carattere del fioretto tricolore, si diceva, con Stefano Cerioni, calato nel ruolo del feroce Saladino, imbattuto fino quasi la fine del torneo. Ma è stato anche bello poter assistere al recupero atletico di «capitan Borella», che, a volte, ci ha regalato delle stoccate tanto limpide da poter illustrare un manuale schermistico. Il pisano Alessandro Puccini, infine, già medaglia d' argento nella prova individuale, ha dato saggio di generosità, mostrandosi non pago di quanto guadagnato in questa edizione mondiale.

Oggi si attende il riscatto degli uomini della spada, vincitori lo scorso anno a Essen, ma qui poco brillanti nel torneo individuale.

LOSANNA - Eccezionale a Losanna: l'americano Leroy Burrell ha stabilito il nuovo record mondiale dei 100 metri piani con il tempo di 9''85 limando il precedente limite del connazionale Carl Lewis di un centesimo di secondo.

Carl Lewis aveva stabilito il record precedente con il tempo di 9''86 a Tokio il 25 agosto 1991 spodestando proprio Burrell.

«Sapevo che sarebbe stata una gara veloce ed ero molto fiducioso», ha detto il 27enne velocista dopo la corsa del record, «Sono felicissimo di aver nuovamente stabilito il record del mondo». Alla gara di Losanna non hanno partecipato né Lewis né il campione olimpico e mondiale Linford Christie per una questione di premi.

Si è corso con tempo caldo e umido e una leggera brezza. Alle spalle di Burrell si sono piazzati nell'ordine il nigeriano Davidson Ezinwa, detentore finora della miglior prestazione mondiale dell'anno, e l'americano Dennis Mitchell.

Sempre a Losanna la russa Irina Privalova ha stabilito il nuovo primato europeo dei 100 m. Donne correndo in 10''77 la gara del meeting di Losanna, valido per il Grand Prix Mobil Iaaf.

Il precedente primato apparteneva alla tedesca dell'est Marlies Goehr in 10''81, ottenuto l'8 giugno del 1983 a Berlino.

TOUR / LA QUARTA TAPPA DOVER-BRIGHTON
Vanzella, terzo al traguardo conquista la maglia gialla

BRIGHTON - Il Tour de France sbarca dopo 20 anni in Inghilterra e l'Italia festeggia la pacifica invasione con una insperata maglia gialla sulle spalle di Flavio Vanzella. Grazie a un attacco nel finale della frazione che ha portato la carovana da Dover a Brighton e al gioco degli abbuoni l'italiano (terzo all'arrivo), 30 anni, professionista dal 1989, terzo al traguardo, ha infatti spodestato per appena 4« il suo compagno di squadra Johan Museeuw.

Oltre a Vanzella, i protagonisti della giornata sono stati lo spagnolo Francisco Cabello e in misura minore il francese Emmanuel Magnien autori di una lunghissima fuga. Mentre gli squadroni si sono concessi una giornata di semi-riposo, Cabello è scattato al 23/o chilometro, raggiunto al 55o da Magnien. Con la benedizione del gruppo che ha badato soltanto che il distacco non superasse i 4', i due hanno collaborato attivamente ed è stato necessario attendere il 180/o chilometro perchè la corsa si animasse veramente: sulla salita di Ditching Beacon (gp della montagna di quarta categoria) sono usciti dal gruppo il belga Mario De Clerq, l'olandese Rob Harmeling e soprattutto Flavio Vanzella, quarto in classifica generale a 22» da Museeuw.

Sulla successiva salita, Brighton Elmgrove a 23 km dall'arrivo, hanno mollato la presa anche Harmeling e De Clerq e Vanzella, virtualmente maglia gialla, si è lanciato da solo all'inseguimento dei due fuggitivi recuperando rapidamente terreno.

Alle sue spalle il gruppo ha cominciato a reagire, sospinto principalmente dalla Mapei-Clas di Tony Rominger e Vanzella ha corso seriamente il rischio di vedere vaniificato il suo sforzo quando a pochi chilometri dal traguardo, praticamente in vista di cabello e Magnien ha forato. Ha perduto una ventina di secondi per canbiare la ruota e per riprendere l'azione interrotta dall'incidente, non è riuscito a riprendere Cabello, mentre il francese cedeva, e ha tagliato il traguardo con 18» di vantaggio sul gruppo di Museeuw che, aggiunti agli 8 di abbuono, gli hanno consentito di indossare la maglia gialla.

Oggi seconda tappa inglese, una boucle da Portsmouth a Potsmouth di 187 chilometri.

«Ero insieme ad Harmeling, ho visto che il plotone non reagiva. All'inizio ero incerto, poi ho dato tutto me stesso. Mi sembra impossibile, eppure sto indossando la maglia gialla. Magari me ne renderò conto stasera, o domani.». Così Flavio Vanzella ha risposto alle domande dei giornalisti.

Ordine di arrivo: 1. Francisco Cabello, Spagna, Kelme, 5: 12. 53 (media: 39, 120 km/h); 2. Emmanuel Magnien, Francia, Castorama, a 20«; 3. Flavio Vanzella, Italia, GB-MG, s. t.; 4. Christopher Boardman, Gran Bretagna, GAN, a 33»; 5. Enrico Zaina, Italia, Gewiss-Ballan, s. t.; 6. Silvio Martinello, Italia, Mercatone Uno, a 38«; 7. Djamolidine Abdoujaparov, Uzbekistan, Polti, s. t.; 8. Rolf Aldag, Germania, Telekom, s. t.; 9. Stefano Colage, Italia, ZG-Mobili, s. t.; 10. Frankie Andreu, United States, Motorola, s. t.

Classifica generale: 1. Flavio Vanzella, Italia, GB-MG, 17: 34. 6; 2. Johan Museeuw, Belgio, GB-MG, a 4»; 3. Miguel Indurain, Spagna, Banesto, a 14«; 4. Rolf Sorensen, Danimarca, GB-MG, a 23»; 5. Lance Armstron, Usa, Motorola, a 26«; 6. Stevè Bauer, Canada, Motorola, a 31»; 7. Armand De Las Cuevas, Francia, Castorama, a 32«; 8. Thierry Marie, Francia, Castorama, a 37»; 9. Sean Yates, Gran Bretagna, Motorola, a 38«; 10. Tony Rominger, Switzerland, Mapei, a 42».